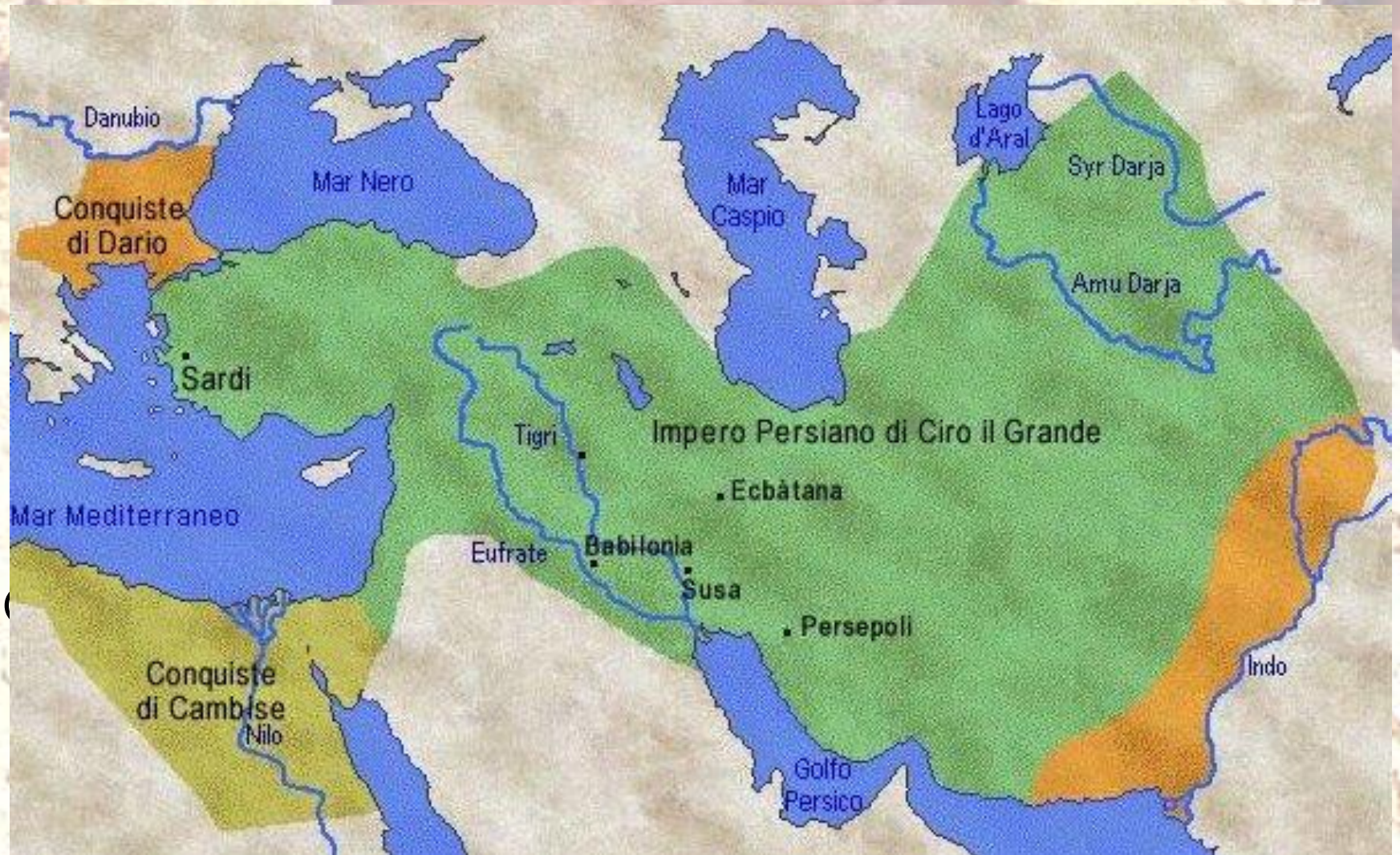


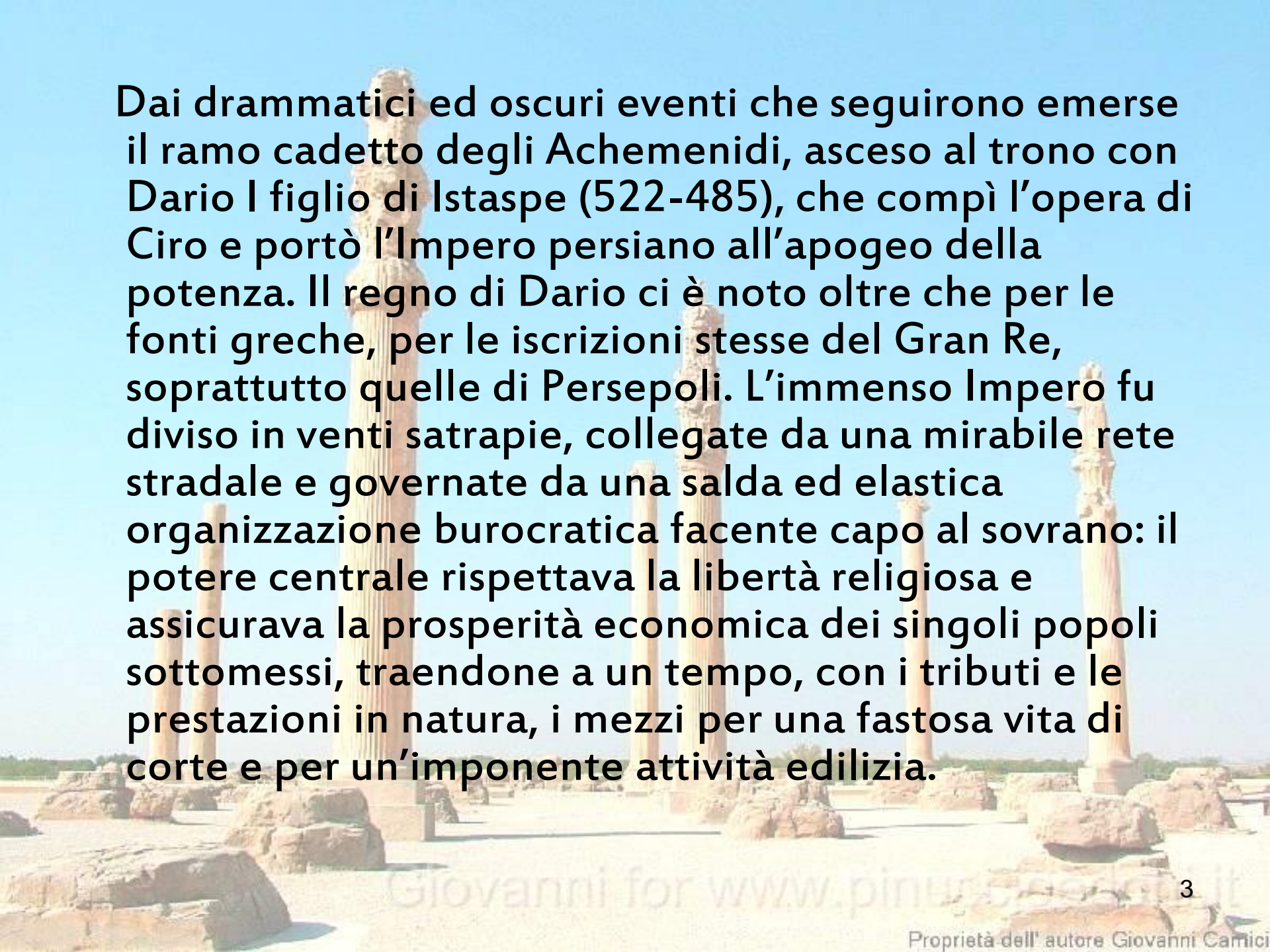


I Persiani

Erodoto, *Le Storie*, libro I

La storia



The background of the slide features a photograph of several tall, fluted stone columns standing in a row, likely remnants of the Persepolis ruins in Iran. The columns are set against a clear, bright blue sky. The ground is sandy and covered with various stone blocks and debris, suggesting an archaeological site. The overall scene is well-lit, with strong shadows cast by the columns.

Dai drammatici ed oscuri eventi che seguirono emerse il ramo cadetto degli Achemenidi, asceso al trono con Dario I figlio di Istaspe (522-485), che compì l'opera di Ciro e portò l'Impero persiano all'apogeo della potenza. Il regno di Dario ci è noto oltre che per le fonti greche, per le iscrizioni stesse del Gran Re, soprattutto quelle di Persepoli. L'immenso Impero fu diviso in venti satrapie, collegate da una mirabile rete stradale e governate da una salda ed elastica organizzazione burocratica facente capo al sovrano: il potere centrale rispettava la libertà religiosa e assicurava la prosperità economica dei singoli popoli sottomessi, traendone a un tempo, con i tributi e le prestazioni in natura, i mezzi per una fastosa vita di corte e per un'imponente attività edilizia.

L'espansione persiana portò Dario a guerreggiare contro i Greci (insurrezione ionica: 498-94; spedizione punitiva del 490, battaglia di Maratona).

Morto Dario, la sua politica anti-ellenica fu ripresa dal figlio Serse (battaglie di Salamina - 480- e di Platea -479-) e la ulteriore storia degli Achemenidi sino alla conquista di Alessandro ci è nota quasi esclusivamente da fonti greche.



La religione

In Persia...

La religione ufficiale persiana era il **Mazdaesimo** (dal nome della divinità Ahura Mazda), sviluppatasi probabilmente attorno al sec. VII a.C. e chiamata anche zoroastrismo, dal nome del suo fondatore Zoroastro (Zarathustra). Pur monoteista, il mazdeismo contiene forti elementi di dualismo, per la contrapposizione fra il bene-luce (il dio Ahura Mazda) e il male-tenebra (Angra Mainyu o Arimane): Ahura Mazda ha creato l'uomo per farsene un alleato nella lotta contro Arimane. Diffusosi in tutto l'impero achemenide, con l'appoggio della corte imperiale, e dotatosi di un influente clero addetto ai riti sacri (i cosiddetti "magi"), il mazdeismo subì l'influsso ellenistico con la conquista di Alessandro Magno.

Ahura Mazda



...e in Grecia

La religione greca si compiva soprattutto come azione: azione sacra per antonomasia era il sacrificio animale con uccisione della vittima e conseguente pasto cerimoniale nella cornice di feste regolate da un calendario. Il rapporto con la divinità era gestito dal sacerdote (*hierèus*), semplice funzionario locale del tempio, e dall'indovino (*màntis*), capace di interpretare i segni con i quali la divinità manifestava la propria volontà. Per i greci gli dei erano *antropomorfi* e ogni divinità aveva una sfera di influenza che veniva definita, nella poesia come nel culto, da una serie di epiteti. Soprattutto nel periodo della *polis* (VI-III secolo a.C.) la religione ebbe una forte impronta sociale. Infatti la *polis* si definiva soprattutto come comunità culturale; segni distintivi della municipalità erano i templi, che fungevano anche da archivio e da tesoro. Tra le funzioni principali dei magistrati rientrava la celebrazione di importanti culti e anche la guerra era inserita in una cornice rituale, dai sacrifici che precedevano la partenza dell'esercito ai festeggiamenti per la vittoria e all'offerta del bottino alla divinità.



131.1 Πέρσας δὲ οἶδα νόμοισι τοιοῖσιδε χρεωμένους, ἀγάλματα μὲν καὶ νηοὺς καὶ βωμοὺς οὐκ ἐν νόμῳ ποιευμένους ἰδρύεσθαι, ἀλλὰ καὶ τοῖσι ποιεῦσι μωρίην ἐπιφέρουσι, ὡς μὲν ἐμοὶ δοκέειν, ὅτι οὐκ ἀνθωποφυέας ἐνόμισαν τοὺς θεοὺς κατὰ περ οἱ Ἕλληνες εἶναι·

131.2 οἱ δὲ νομίζουσι Διὶ μὲν ἐπὶ τὰ ὑψηλότατα τῶν ὀρέων ἀναβαίνοντες θυσίας ἔρδειν, τὸν κύκλον πάντα τοῦ οὐρανοῦ Δία καλέοντες· θύουσι δὲ ἡλίῳ τε καὶ σελήνῃ καὶ γῆ καὶ πυρὶ καὶ ὕδατι καὶ ἀνέμοισι.

131.3 τούτοισι μὲν δὴ θύουσι μούνοισι ἀρχῆθεν, ἐπιμεμαθήκασι δὲ καὶ τῇ Οὐρανίῃ θύειν, παρά τε μαθόντες καὶ Ἀραβίων. καλέουσι δὲ Ἀσσύριοι τὴν Ἀφροδίτην Μύλιττα, Ἀράβιοι δὲ Ἀλιλά, Πέρσαι δὲ Μίτραν.

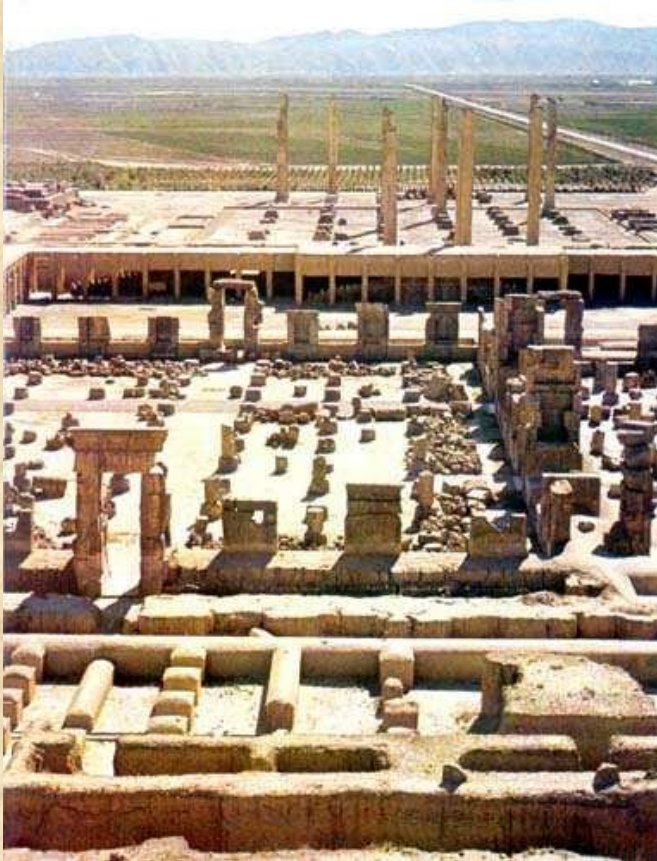
Traduzione

131. Io so per averlo constatato di persona che presso i Persiani sono in vigore le seguenti usanze: non è loro consuetudine erigere statue agli dei o templi o altari, e anzi accusano di stoltezza quanti lo fanno; a mio parere ciò si spiega perché non hanno mai pensato, come i Greci, che gli dei abbiano figura umana. Essi di solito offrono sacrifici a Zeus salendo sulle montagne più alte; e chiamano Zeus l'intera volta celeste. Sacrificano al sole, alla luna, alla terra, al fuoco, all'acqua e ai venti. Queste sono le divinità a cui sacrificano fin dalle origini; più tardi hanno appreso dagli Assiri e dagli Arabi a compiere sacrifici anche a Urania.

132. Ed ecco come si svolge presso i Persiani il rito di sacrificio agli dei or ora ricordati: quando devono fare la loro offerta non costruiscono altari e non accendono il fuoco; non praticano la libagione, non usano flauti, né bende sacre, né grani d'orzo salati. Chi voglia compiere sacrifici ad uno di quegli dei conduce una vittima in un luogo puro, si lega intorno alla tiara una coroncina, di mirto per lo più, e invoca il dio. Non è lecito pregando chiedere vantaggi per se personalmente: chi invoca del bene lo fa per tutti i Persiani e per il re; lui stesso ovviamente risulta compreso tra tutti i Persiani. Quando poi ha tagliato a pezzetti le carni della vittima e le ha bollite, le depone tutte su un tappeto d'erba la più tenera possibile (per lo più trifoglio) da lui precedentemente preparato; dopo che le ha ben sistemate, un Mago lì presente canta una teogonia, come essi stessi definiscono la formula dell'invocazione; si noti che essi non compiono mai un sacrificio se non è presente un Mago. Il sacrificante si trattiene un po' di tempo: quindi si porta via le carni che usa poi come meglio gli aggrada.

La struttura sociale

In Persia...



Dario introdusse profonde riforme finanziarie e legislative, si dimostrò assai sensibile allo sviluppo del sistema delle vie di comunicazione e fondò Persepoli. Già sotto il suo regno l'impero era diviso in satrapie, distretti territoriali retti da governatori di nomina regia, i satrapi(2). La capacità di controllo politico delle regioni e dei popoli assoggettati da parte dei persiani dipendeva inizialmente da una politica tollerante e rispettosa, che venne però meno con la crescita progressiva di atteggiamenti dispotici dei sovrani, causando numerose rivolte locali.

(2) satrapo

governatore provinciale dell'antico impero persiano, secondo l'organizzazione datagli da Ciro il Grande (sec. VI a.C.). Generalmente di nobili origini, il satrapo cumulava poteri civili (giudiziari e fiscali) e militari. Ispettori del re lo tenevano sotto controllo.

...e in Grecia

Le *poleis* erano piccole comunità autarchiche, rette da governi autonomi; una sorta di piccoli stati indipendenti l'uno dall'altro. Il carattere autonomo delle *poleis* deriverebbe dalla conformazione geografica del territorio greco, che impediva facili scambi tra le varie realtà urbane poiché prevalentemente montuoso. Spesso, le varie *poleis* erano in lotta tra loro per l'egemonia del territorio greco; ne è un esempio la celebre rivalità fra Sparta e Atene.

Apparsa intorno all'VIII secolo a.C., la *polis* fu il vero e proprio centro politico, economico e militare del mondo greco. Ogni *polis* era organizzata autonomamente, secondo le proprie leggi e le proprie tradizioni. Vi furono esempi di *poleis* dal regime politico democratico, come Atene, e oligarchico, come Sparta.

Traduzione

134.2 Dopo se stessi, fra tutti stimano in primo luogo i popoli insediati più vicini a loro, poi quelli subito oltre e così via, proporzionando la stima alla distanza: si considerano da ogni punto di vista gli uomini migliori, mentre gli altri, pensano, si attengono alla virtù in maniera inversamente proporzionale: e perciò quelli che abitano più lontano da loro sarebbero i peggiori.

134.3 All'epoca della sovranità dei Medi esisteva un criterio gerarchico fra le varie popolazioni: i Medi dominavano su tutti i popoli e in particolare sui più vicini; questi a loro volta sui propri confinanti e così via; è lo stesso criterio in base al quale i Persiani attribuiscono la loro stima: ogni popolazione prevaleva sull'altra dominandola ed esercitando su di essa un diritto di tutela.

135 Ξεινικὰ δὲ νόμια Πέρσαι προσίενται ἀνδρῶν
μάλιστα . Καὶ γὰρ δὴ τὴν Μηδικὴν ἐσθῆτα νομίσαντες **τῆς**
ἔωτῶν εἶναι καλλίω φορέουσι καὶ **ἐς** τοὺς πολέμους τοὺς
Αἰγυπτίους **θώρηκας**.
Καὶ εὐπαθείας τε παντοδαπὰς πυνθάνομενοι ἐπιτεδεύουσι
καὶ δὴ καὶ ἀπ' Ἑλλήνων μαθόντες παισί μίσγονται.
Γαμέουσι δὲ ἕκαστος αὐτῶν πολλὰς μὲν κουριδίας
γυναῖκας, πολλὰς δ' ἔτι πλέονας παλλάκας κτῶνται.

Traduzione

135 Quello persiano è il popolo più di ogni altro disposto ad accogliere usanze straniere: tanto è vero che indossano vestiti medi, trovandoli più belli dei propri, e in guerra portano corazze egiziane.

Quando vengono a sapere di qualche usanza piacevole, da qualunque parte provenga, subito la adottano: per esempio hanno imparato dai Greci a praticare l'amore con gli adolescenti. Ogni Persiano può sposare legalmente molte donne e ancora più numerose sono le concubine che si procura.

L'educazione



In Persia...

Fondamentale per essere un "buon persiano" era l'educazione dei propri figli, ai quali il padre insegnava, dice Erodoto, soltanto tre cose: cavalcare, tirare con l'arco e dire la verità. Importanti le prime due per essere un guerriero valente, altrettanto basilare la terza, poiché menzogne e debiti erano ritenuti il disonore peggiore per i sudditi del "Gran re". La più forte impressione, però, Erodoto la riportò sul fatto che nessun persiano castigava gravemente un servo per una sola mancanza e neppure il re condannava mai a morte qualcuno a causa di un solo delitto. Solo quando la misura delle azioni criminoso superava quella dei meriti, allora si faceva sentire al colpevole tutta "l'ira dei giusti"



...e in Grecia



L'educazione greca classica perpetuava molto di ciò che era stata l'educazione aristocratica arcaica: questa di per sé, non prevedeva di dover preparare i giovani per un mestiere, e, di conseguenza, era, soprattutto, di tipo morale e non aveva bisogno di 'strutture' scolastiche, ma si poteva sviluppare all'interno di un quotidiano tipo di vita sportivo, guerriero, mondano e, soprattutto, in ambiente esclusivamente maschile. Per ciò che riguarda i 'libri scolastici' l'educazione greca si fondò per secoli sui poemi omerici considerati molto presto un testo sacro, quasi una 'enciclopedia poetica', che sintetizzava in sé tutte le virtù, ma anche il saper vivere e i manuali tecnici e, a completamento di questi 'strumenti del sapere', e i poemi di Esiodo, dove, se lavoro e giustizia stanno alla base della morale, sono completati, sul piano meramente pratico, da intere sezioni su marineria, rapporti legali e sociali, lavori agricoli. Già in quest'epoca arcaica i ruoli 'sessuali' appaiono chiaramente definiti: l'uomo cittadino e soldato, la donna nel suo ruolo riproduttivo e domestico.

Gustave Moreau, Esiodo accompagnato da una Musa

136.1 Ἄνδραγαθήη δὲ αὕτη ἀποδέδεκται, μετὰ τὸ μάχεσθαι εἶναι ἀγαθὸν, ὅς ἂν πολλοὺς ἀποδέξῃ παῖδας· τῷ δὲ τοὺς πλείστους ἀποδεικνύντι δῶρα ἐκπέμπει βασιλεύς ἀνά πᾶν ἔτος· τὸ πολλὸν δ' ἤγνεται ἰσχυρὸν εἶναι.

Traduzione

136.1 Dimostra un'autentica virtù virile chi, oltre a essere un buon combattente, mette al mondo molti figli. Annualmente il re invia un premio a chi ne ha messi al mondo di più; si ritiene che il numero sia forza.

136.2 Παιδεύουσι δὲ τοὺς παῖδας ἀπὸ πενταέτεος ἀρξάμενοι μέχρι εἰκοσαέτεος τρία μῶνα, ἵππεύειν καὶ τοξεύειν καὶ αληθίζεσθαι. Πρὶν δὲ ἢ πενταέτης γένηται οὐκ ἀπικνέεται ἐς ὄψιν τῆς πατρὸς, ἀλλὰ παρὰ τῆσι γυναιξὶ δίαιτας ἔχει· τοῦδε δὲ εἴνεκα τοῦτο οὕτω ποιέεται, ἵνα, ἢν ἀποθάνη τροφόμενος, μηδεμίαν ἄσπιν τῆς πατρὸς προσβάλη.

Traduzione

136.2 Ai loro bambini, da quando hanno cinque anni fino ai venti, insegnano tre sole cose: cavalcare, tirare con l'arco e dire la verità. Prima dei cinque anni il bambino non si presenta mai al cospetto del padre, ma vive presso le donne. Fanno questo perché, se il bambino muore nel periodo dell'allevamento, il padre non ne debba soffrire.

137.1 Αἰνέω μέν νυν τοῦτον τὸν νόμον, αἰνεῶ δὲ καὶ τόνδε, τὸ μή μιῆς αἰτίης εἵνεκα μήτε αὐτὸν τὸν βασιλέα μηδένα φονεύειν, μήτε τινὰ τῶν ἄλλων Περσέων μηδένα τῶν ἑωυτοῦ οἰκετέων ἐπὶ μιῆ αἰτίῃ ἀνήκεστον πάθος ἔρδειν· ἀλλὰ λογισάμενος ἦν εὐρίσκη πλέω τε καὶ μέζω τὰ ἀδικήματα ἔόντα τῶν ὑπουργημάτων, οὕτω τῷ θυμῷ χρᾶται.

Traduzione

137.1 Io approvo questa usanza e ne approvo anche un'altra: per una sola accusa neppure il re può mettere a morte qualcuno; e nessun altro Persiano può infliggere una pena irreparabile a uno dei suoi schiavi per una sola accusa; solo quando si è ben riflettuto e si è stabilito che i torti sono più numerosi e più rilevanti dei servigi, allora si può sfogare la propria collera.

137.2 Αποκτεῖναι δὲ οὐδένα **κω** λέγουσι τὸν **ἐω**τοῦ πατέρα οὐδὲ μητέρα, ἀλλὰ **ὀκόσα** ἤδη τοιαῦτα ἐγένετο, πᾶσαν ἀναγκὴν φαισι ἀναζητεόμενα ταῦτα ἀνευρεθῆναι ἦτοι ὑποβολιμαῖα ἐόντα ἢ μοιχίδια· οὐ γὰρ δὴ φαισι οἶκός εἶναι τὸν γε ἀληθέως τοκέα ὑπὸ τοῦ **ἐω**τοῦ παιδὸς ἀποθνήσκειν.

Traduzione

137.2 Sostengono che nessuno ancora ha ucciso il proprio padre né la propria madre: esaminando tutti i casi di questo tipo già verificatisi, si giungerebbe inevitabilmente a concludere che gli assassini erano figli supposti o adulterini; essi ritengono inverosimile che un autentico genitore possa morire per mano del proprio figlio.

Le particolarità

La curiosità di Erodoto lo porta ad interessarsi degli usi e costumi considerati più strani in paragone a quelli Greci. Dopo essersi soffermato, tra gli altri aspetti, sulla religione, l'educazione e l'alimentazione persiana, passa dunque a riferire ciò che più lo ha meravigliato ed impressionato di questo popolo.

138.1 Ἄσσα δὲ σφι ποιέειν οὐκ ἔξεστι, ταῦτα οὐδὲ λέγειν ἔξεστι. Αἰσχιστον δὲ αὐτοῖσι τὸ ψεύδεσθαι νενόμισται, δεύτερα δὲ τὸ ὀφείλιν χρέος, πολλῶν μὲν καὶ ἄλλων εἴνεκα, μάλιστα δὲ ἀναγκαίην φασὶ εἶναι τὸν ὀφειλοντα. καί τι ψεῦδος λέγειν. Ὅς ἂν δὲ τῶν ἀστῶν λέπρην ἢ λεύκην ἔχη, ἐς πόλιν οὗτος οὐ κατέρχεται οὐδὲ συμμίσγεται τοῖσι ἄλλοισι Πέρσησι· φασὶ δέ μιν ἐς τὸν ἥλιον ἀμαρτόντα τι ταῦτα ἔχειν.

Traduzione

138.1 Presso i Persiani delle cose che non è lecito fare non è lecito neppure parlare. La cosa più vergognosa è considerata la menzogna; secondariamente avere debiti, e ciò per molte e svariate ragioni ma soprattutto perché il debitore, dicono, necessariamente si troverà anche a mentire. Il cittadino colpito dalla lebbra o dal morbo bianco non si avvicina alla città ed evita il contatto con gli altri Persiani. Secondo loro soffre di queste malattie chi ha commesso una colpa nei confronti del Sole.

138.2 ξείνον δὲ πάντα τὸν λαμβανόμενον ὑπὸ τούτων πάλιν ἐξελαύνουσι ἐκ τῆς χώρας, καὶ τὰς λευκὰς περιστερὰς, τὴν αὐτὴν αἰτίην ἐπίφεροντες. Ἐς ποταμὸν δὲ οὔτε ἐνουρέουσι οὔτε ἐμπτύουσι, οὐ χεῖρας ἐναπονίζονται οὐδὲ ἄλλον οὐδένα περιορῶσι, ἀλλὰ σέβονται ποταμοὺς μάλιστα.

Traduzione

138.2 Scacciano dal paese ogni straniero affetto da tali piaghe e molti pure le colombe bianche, adducendo la stessa ragione. Non orinano né sputano nel fiume, e neppure vi si lavano le mani o permettono che un altro lo faccia; per i fiumi hanno un'enorme venerazione.

La lingua

In Persia...

La fase più arcaica della lingua è l'antico persiano, diffuso nell'impero degli Achemenidi e attestato dalle iscrizioni monumentali lasciate dagli imperatori di questa dinastia. Queste iscrizioni erano in caratteri di tipo cuneiforme, di evidente derivazione mesopotamica. Affine all'antico persiano era l'avestico, la lingua utilizzata dal profeta Zarathuštra per i suoi inni, che costituirono il nucleo attorno al quale sorse l'*Avestā*, il libro sacro della religione mazdea. Poiché durante il regno degli Achemenidi l'aramaico divenne la lingua amministrativa dell'impero persiano, fu necessario impiegare scribi aramei nel cuore dell'impero fin nelle più lontane satrapie, fatto che influenzò la formazione delle scritture nazionali dell'età successiva e costituì un importante nesso culturale tra il mondo greco e la lontana India, le cui successive scritture furono parimenti di origine aramaica.

...e in Grecia

Caratteristica della fase arcaica e classica della lingua greca è un'estrema frammentazione, con un gran numero di varietà locali. I linguisti raggruppano di solito questi dialetti in quattro grossi gruppi: dorico, eolico, beotico, che mostra elementi di contatto tra eolico e dorico, arcadico-cipriota, e ionico, di cui l'attico costituisce una varietà dai tratti peculiari. È da notare che accanto ai dialetti parlati, estremamente diversificati, esistono una serie di "dialetti letterari", forme codificate, di uso panellenico, e legate a specifici generi letterari e non alla lingua parlata dall'autore.

La scrittura dei predetti dialetti era alfabetica, un adattamento dell'alfabeto fenicio. Per diversi secoli coesistettero in Grecia numerose varietà locali dell'alfabeto.

139. Ed ecco un'altra particolarità sfuggita agli stessi Persiani, ma non a noi: i loro nomi, che sono adeguati alle qualità fisiche e a un'idea di magnificenza, finiscono tutti con la stessa lettera, quella chiamata "san" dai Dori, e "sigma" dagli Ioni. Se si indaga in questo senso, si trova che i nomi dei Persiani terminano tutti nella stessa maniera, senza eccezioni.

I magi e la morte

Magi è la traslitterazione del termine greco $\mu\alpha\gamma\omicron\varsigma$: si tratta di un titolo riferito specificamente ai re-sacerdoti dello Zoroastrismo.

Essi erano famosi per le loro conoscenze delle virtù delle piante e delle pietre, ma avevano anche una funzione importante nella società: infatti Plutarco specifica che Ciro il giovane aveva avuto lezioni da un mago, ed inoltre descrive i riti che i sacerdoti compivano durante la cerimonia dell' "iniziazione" regale.

La sapienza dei Magi persiani non si limitava alle dottrine teologiche e cosmogoniche e alla prassi rituale o sacrificale, ma si estendeva ad ogni ambito della natura, costituendo una *paideia* generale per gli allievi.

Non c'è dubbio che il bagaglio di conoscenze dei magi e dei loro pupilli comprendesse anche l'astronomia, specie dopo che Ciro il Grande aveva annesso la Babilonia all'impero persiano; in ogni caso il sapere dei magi era di carattere elitario, perché vi erano ammessi solo i principi ereditari, ma certamente anche gli altri figli di re, probabilmente i satrapi e gli alti dignitari del regno. A dimostrazione del loro ruolo fondamentale, i trattati di religione, di scienze naturali e proprietà magiche delle sostanze o degli astri costituirono un importante genere letterario in età imperiale. Essi intendevano stabilire un rapporto fra maestro e discepolo in cui il maestro è un mago o un esperto di magia ed astrologia, e il discepolo un re o un imperatore.

...e in Grecia



In alto un'incisione di Caronte, a destra una decorazione di un vaso attico raffigurante Eracle e Cerbero

Nella Grecia arcaica si attribuiva l'origine della cremazione dei cadaveri ad Ercole, quando fu costretto a cremare il cadavere del suo giovane amico Argeo per poter facilmente consegnare le ceneri a suo padre.

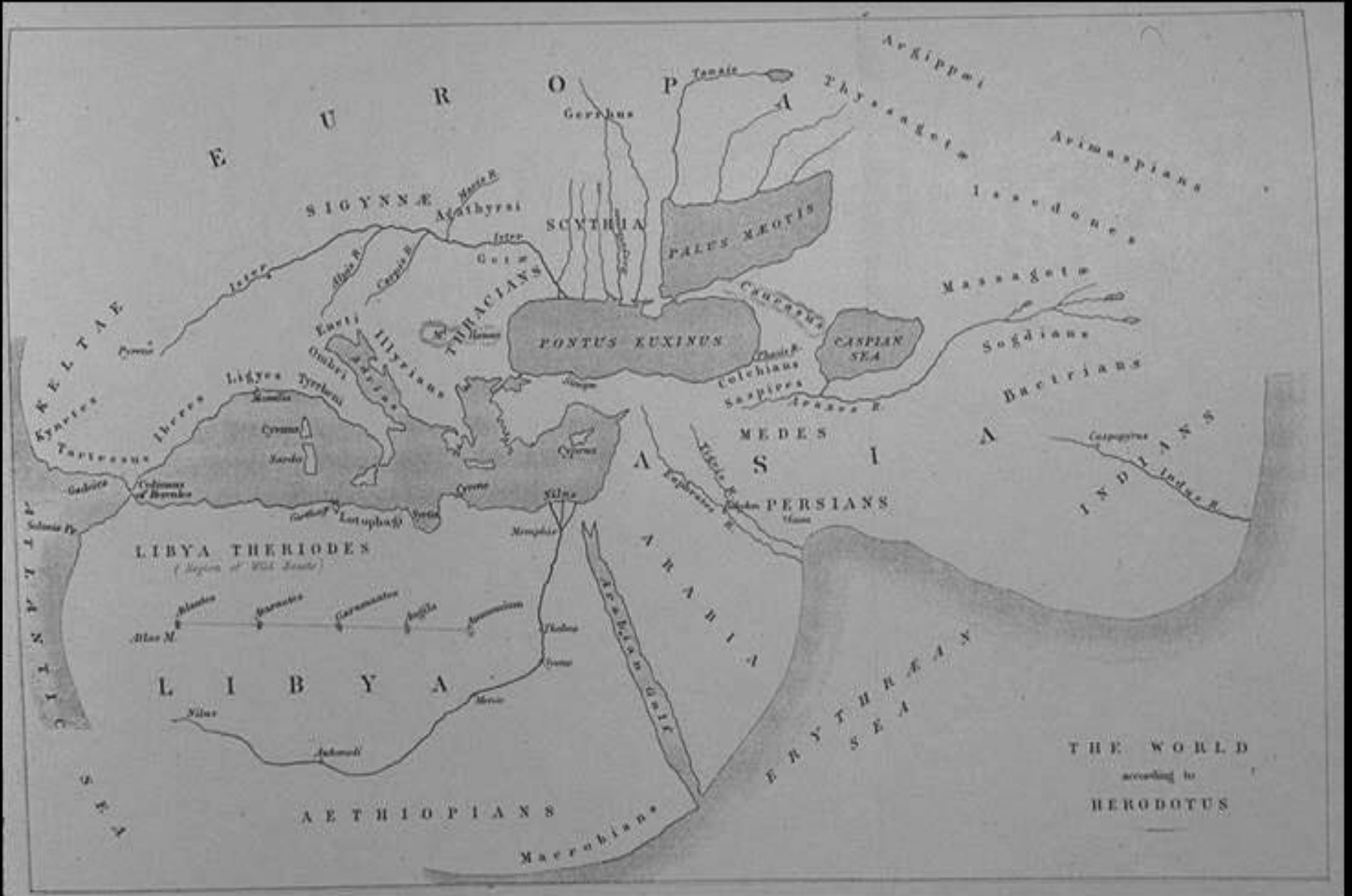
Nel periodo dei secc. VII-VI a.C. prevaleva la cremazione dei cadaveri. Le urne cinerarie erano solitamente deposte sul terreno, senza alcun riparo, quelle di cittadini importanti e di persone che meritavano riconoscenza dalla patria erano d'oro, d'argento, di bronzo o di pietre lavorate. In quasi tutti i paesi che usavano la cremazione vigeva la regola che i bambini si dovessero seppellire.

Nei secoli V e VI prevalse di nuovo l'inumazione: si metteva in bocca ai morti un obolo (una moneta allora in circolazione) per pagare il passaggio sull'Acheronte, il fiume che cingeva l'Averno, a Caronte, e in mano una focaccia da gettare in pasto al cane Cerbero. Nel regno dei morti si distinguevano l'Eliso e il Tartaro. Il primo era luogo di beatitudine per i giusti, mentre il secondo era luogo di tormenti per chi si era macchiato di particolari colpe.



140. Tutte queste notizie posso fornirle con assoluta sicurezza, perché mi derivano da personale esperienza. Invece quanto si dice circa il trattamento dei cadaveri è avvolto in un alone di mistero e non è certo: pare che il cadavere di un Persiano non venga seppellito prima di essere stato straziato da un cane o da un uccello; so con certezza che almeno i Magi si comportano così, perché lo fanno apertamente. Comunque i Persiani cospargono di cera il cadavere e lo inumano. I Magi sono molto diversi dagli altri uomini e in particolare dai sacerdoti egiziani; questi infatti ritengono empietà uccidere degli esseri viventi, tranne quelli destinati al sacrificio rituale, invece i Magi uccidono con le loro mani qualsiasi animale tranne il cane e l'uomo e lo fanno con grande impegno eliminando indistintamente formiche e serpenti e altri animali terrestri o volatili. Ma lasciamo pure questa usanza come stava quando ebbe origine e riprendiamo il filo del nostro racconto.

Il mondo secondo Erodoto



Legenda

- **Verde** **verbi principali e coordinati a quelli principali**
- **Nero** **verbi subordinati**
- **Rosso** **particolarità del dialetto ionico**



Erodoto di Alicarnasso

Le fonti

1. Erodoto, *Le Storie*, Libro I (Clio), 132-140
2. Enciclopedia della Repubblica 2003
3. www.sapere.it
4. www.roth37.it
5. www.wikipedia.com

Classe 1E 2009/2010,

Amina Antoniazzi

Giuditta Fullone